

Agenzia Dire 16 ottobre

**CAPORALATO. FLAI-CGIL: 180MILA LAVORATORI A RISCHIO
SFRUTTAMENTO, NON SOLO SUD
DONNE MIGRANTI BRACCIANTI PIU' ISOLATE E A RISCHIO ABUSI,
ANCHE SESSUALI**

(DIRE) Roma, 16 ott. - Sono circa 180.000 i lavoratori particolarmente vulnerabili, e quindi, soggetti a fenomeni di sfruttamento e caporalato. Così il V Rapporto Agromafie e caporalato a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto/FLAI- CGIL - come i precedenti - fotografa la situazione degli ultimi due anni (ottobre 2018-ottobre 2020) concernente lo sfruttamento lavorativo nel settore agro-alimentare e le criticità dei rapporti di lavoro dovute a contratti ingannevoli e a raggiri perpetuati a danno dei lavoratori. Inganni e raggiri sono distribuiti diversamente in tutti gli ambiti produttivi che nel loro insieme costituiscono la filiera di valore dell'intero settore.

Il V Rapporto si compone di quattro parti, ciascuna focalizzata ad esplorare specifici ambiti che nell'insieme contribuiscono ad illuminare il fenomeno dello sfruttamento lavorativo.

"Alle pratiche di sfruttamento vanno contrapposti i diritti dei lavoratori- segnala il rapporto- diritti che vanno tutelati e garantiti a prescindere dalla nazionalità delle maestranze".

La cittadinanza dei lavoratori infatti "è motivo sovente di forti criticità: da una parte l'impianto iniquo della legge Bossi-Fini, dall'altra, i decreti Salvini focalizzati ossessivamente sul discutibile accostamento in termini securitari tra dell'immigrazione e criminalità (la cosiddetta 'cimmigration')". (SEGUE)

Il V Rapporto Agromafie e caporalato a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto/FLAI- CGIL pone attenzione anche alle condizioni alloggiative, in particolare delle componenti straniere, "poiché - una parte di questi ultimi vive all'interno di insediamenti informali di fortuna (ghetti, baraccopoli)". Incrociando tale situazione con le basse retribuzioni, "si genera un circolo vizioso che rende praticamente impossibile fuoriuscire da questo perverso meccanismo emarginante".

Il rapporto sollecita "interventi di aggiustamento delle disposizioni" di settore che appaiono all'Osservatorio e alla Flai Cgil "necessari per prevenire infortuni sul lavoro, infortuni di diversa gravità ed anche di situazioni (purtroppo) caratterizzate da morti sul lavoro: vuoi per la mancanza di strumenti antinfortuno/Dispositivi di Protezione Individuale (DPI) vuoi per i ritmi estenuanti di lavoro (il cottimo è quasi una regola aurea), vuoi, infine, ma non secondariamente, per gli attacchi razzisti che vengono perpetrati contro i lavoratori agricoli, soprattutto di origine straniera".

Tra le maestranze straniere, poi, un posto di rilievo è dato dalla componente femminile, "per la sua crescita quantitativa che si rileva nei processi migratori (si parla appunto di femminilizzazione dei flussi), e dunque di una accentuata presenza nei mercati del lavoro" che tende a configurarsi "come fortemente segmentata sulla base del genere, della classe e della nazionalità".

L'impiego in agricoltura - dal punto di vista quantitativo - costituisce il settore dove si riversano una parte delle donne migranti, dopo il lavoro domestico e di cura. In questo ambito occupazionale, "emerge un maggior isolamento delle lavoratrici agricole che specularmente tende a caratterizzarsi con una forte dipendenza dal datore di lavoro", rendendo i rapporti di lavoro "particolarmente permeabili a forme di variegate di abuso (incluse quelle a sfondo sessuale) e sfruttamento: le paghe di fatto sono mediamente minori, mentre gli orari di lavoro sono pressoché assimilabili a quelli dei colleghi maschi". (SEGUE)

Anche le donne, come gli uomini, sono reclutate da caporali (o dalla "caporala", come nel brindisino/tarantino), si legge nel V Rapporto Agromafie e caporalato a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto/ FLAI- CGIL, "o da datori di lavoro che mirano a sfruttare a loro vantaggio la loro maggior vulnerabilità/ricattabilità" (soprattutto in presenza di figli/genitori a carico), ovverosia lo stato di bisogno nella quale versano sovente i lavoratori/trici".

Lo sfruttamento non si concentra nel Meridione, ma sia presente - in modo consistente - anche nelle altre ripartizioni geografiche. Su 260 procedimenti penali analizzati dal rapporto, riguardanti tutti i settori monitorati, "più della metà" e, per l'esattezza, 143, non riguardano il Sud Italia. Il Veneto e la Lombardia - con le Procure di Mantova e Brescia - sono le Regioni che seguono più procedimenti; così le Procure dell'Emilia-Romagna e quelle del Lazio (con Latina al primo posto), nonché della Toscana (con Prato)".

Tra i procedimenti esaminati l'agricoltura è il settore maggiormente rappresentato con ben 163 procedimenti.

La prima fase della catena di valore (semina/raccolta) - si legge nel V Rapporto Agromafie e caporalato a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto/ FLAI- CGIL - è quella che "influenza in modo positivo/negativo tutte le fasi successive: dal conferimento del prodotto alla sua trasformazione/confezionamento, al trasporto e alla successiva commercializzazione/vendita al consumatore".

Tale salario minimo, risultato da un accurato studio delle proposte esistenti, "si aggira intorno ai 12,00 euro/ora, riguardante la raccolta e non le mansioni più professionalizzate". I 12,00 euro "dovrebbero permettere, anche in base a verifiche/monitoraggi successivi, di ridurre progressivamente lo sfruttamento che si concentra nelle prime fasi della filiera, quella dove l'impiego dei caporali (anche in mancanza di servizi del lavoro efficaci) trova la sua massima (e ampiamente distorsiva) funzionalità".

Nel rapporto sono riportati i casi di studio territoriali effettuati in cinque regioni: il Veneto (con le province di Verona, Vicenza, Padova e Rovigo), la Toscana con la provincia di Livorno (e in particolare la Val di Cornia), la Campania con la provincia di Salerno (e in particolare la Piana del Sele con i comuni di Battipaglia ed Eboli), la Puglia con le province di Brindisi e Taranto ed infine la Sicilia con le province di Agrigento e di Trapani. Alla mappa - per così dire orizzontale - sono seguiti focus specifici e maggiormente dettagliati su 10

regioni e 25 province, tra quelle dove il fenomeno del caporalato risulta essere più invasivo e destrutturante.

Lo sfruttamento lavorativo "attraversa trasversalmente tutte le

regioni/province italiane, giacche' in ciascuna di esse sono compresenti: occupati regolari con contratto rispettato in tutte le sue parti, occupati con contratto ma con parti dello stesso non rispettati (riduzione delle giornate di lavoro, salario minore di quello che compare nel medesimo contratto, risposi/ferie dimezzati/inesistenti), occupati senza contratto con rapporti di lavoro sbilanciati/asimmetrici (dal punto di vista economico e dall'assenza degli strumenti/attrezzatura anti-infortunistica) in favore del datore di lavoro, occupati senza contratto fortemente sfruttati e non di rado esercitanti l'attivita' in condizione pressoché servile".